

# Jacques Chirac, Nicolas Sarkozy e il processo di adesione della Turchia all'Unione Europea (1995-2012)

*Giovanni Lella*

“La Turquie est européenne par son histoire,  
sa géographie et ses ambitions”

Jacques Chirac

“La Turquie n'est pas en Europe,  
elle est en Asie mineure”

Nicolas Sarkozy

## **1. Dall'avvicinamento all'allontanamento: il dibattito francese sulla candidatura turca**

Lo scorso 5 gennaio 2018, in occasione della visita a Parigi del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il presidente francese Emmanuel Macron, dopo un periodo in cui la questione era passata quasi del tutto in secondo piano, è tornato ad esprimersi su uno dei dossier più delicati e spinosi nell'ambito delle relazioni franco-turche, quello del processo di adesione della Turchia nell'Unione Europea<sup>1</sup>. Oggi relegata ai margini dell'agenda politica europea e di quella francese, per diversi anni – e in particolar modo durante le presidenze di Jacques Chirac e Nicolas Sarkozy – la questione dell'ingresso di Ankara nell'Unione si è trovata al centro del dibattito della politica europea francese. Insieme alla Germania, e soprattutto nel periodo di riferimento delle due presidenze di centro-destra (1995 – 2012), la Francia si è rivelata uno dei paesi in cui la questione dell'adesione turca all'UE ha suscitato uno dei dibattiti tra i più intensi e polemici. Il motivo per cui è interessante

---

<sup>1</sup> La versione integrale della conferenza è disponibile sul sito dell'Eliseo al link seguente: <http://www.elysee.fr/declarations/article/transcription-de-la-declaration-du-president-de-la-republique-a-l-occasion-de-la-conference-de-presse-conjointe-avec-le-president-de-la-republique-de-turquie/>.

studiare la transizione tra Chirac e Sarkozy è facilmente intuibile: è proprio in questa fase, in questo decennio, che si passa da un estremo avvicinamento di Ankara alle istituzioni europee ad un suo netto – e forse decisivo – allontanamento<sup>2</sup>.

Fra i molteplici fattori che hanno determinato l'arresto di quello che sembrava essere un lungo cammino giunto finalmente al suo approdo finale, va considerato e analizzato il peso che alcuni uomini politici (in questo caso i due presidenti francesi), hanno avuto durante questo processo. Se l'opposizione all'ingresso turco di questo o quel leader non è sufficiente a spiegare come uno dei dibattiti più accesi sul futuro dell'UE sia oggi praticamente finito nel dimenticatoio, il caso francese mostra che anche l'atteggiamento di un solo Stato membro può influenzare pesantemente l'andamento delle negoziazioni per l'adesione.

La prospettiva di un ingresso turco è stata in realtà dibattuta sin dall'accordo di associazione siglato nel 1963, e ciascun presidente francese della Quinta Repubblica, a partire dallo stesso Charles De Gaulle<sup>3</sup>, si è espresso sul futuro delle relazioni tra Ankara e Bruxelles in base alla propria concezione della costruzione europea e delle relazioni internazionali<sup>4</sup>. Un dibattito che arriva quindi da lontano e che affonda le sue radici nei decenni precedenti, ma che ha investito lo spazio pubblico francese in particolar modo a cavallo delle due presidenze di Jacques Chirac e Nicolas Sarkozy, quando il tema dell'ingresso turco si è intrecciato con quello più generale dell'allargamento dell'Unione Europea, del progetto di Costituzione, della questione dell'Islam e con le scadenze elettorali europee (2004) e presidenziali (2007).

Una questione, insomma, complessa e sfaccettata, che rimette in discussione alcuni tratti essenziali del processo di integrazione e che

<sup>2</sup> D. Schmidt, *“De l'élargissement à l'éloignement: la Turquie veut-elle toujours adhérer à l'Union Européenne”*, Politique étrangère, Institut français des relations internationales, Politique étrangère, 2010/1, Printemps, pp. 13-24.

<sup>3</sup> Sulla visione della costruzione europea del generale De Gaulle e sul ruolo che al suo interno avrebbe potuto giocarvi la Repubblica Turca si veda Georges-Henri Soutou, *“La France du général De Gaulle, la Turquie et l'Europe”*, Commentaire, n°104, 2003-2004. Sulla politica estera del fondatore della Vème République, si veda M. Vaïsse, *La Grandeur. Politique étrangère du Général De Gaulle (1958-1969)*, Paris, Fayard, 1998 e F. Bozo, *Two strategies for Europe. De Gaulle, the United States and the Atlantic Alliance*, Rowman & Littlefield, Boston – Oxford, 2001.

<sup>4</sup> Per una panoramica generale sulla politica estera transalpina a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale si veda, fra gli altri, F. Bozo, *La politique étrangère de la France depuis 1945*, Flammarion, Paris, 2012.

allo stesso tempo si presta facilmente a strumentalizzazioni di carattere politico. È comunque in questa fase, in questo periodo di transizione da una presidenza all'altra, che si produce una cesura sia nella natura del dibattito che nelle posizioni presidenziali. L'obiettivo principale di questo saggio è proprio quello di ripercorrere i momenti principali dell'inflessione francese sulla prospettiva di ingresso turco, contestualizzando le posizioni dell'Eliseo nella cornice più ampia del dibattito francese e dell'orientamento dell'opinione pubblica.

Le due visioni contrapposte di Chirac e Sarkozy derivano innanzitutto da una diversa concezione della costruzione europea e del suo processo di allargamento e, più in generale, delle relazioni internazionali. A determinare una cesura così netta tra i due presidenti sembrano concorrere, specie nel caso di Nicolas Sarkozy, anche questioni di politica interna e di consenso, come si può dedurre anche dai modi e dai toni attraverso cui quest'ultimo ha evocato la questione dell'adesione turca all'UE.

La posizione di rifiuto di Sarkozy ha provocato non solo un arresto delle negoziazioni, ma anche un grave deterioramento dei rapporti bilaterali con Ankara, causando uno scontro diplomatico senza esclusione di colpi, acuito da diversi episodi avvenuti nel corso del suo mandato presidenziale.

La crisi dei rapporti tra Parigi e Ankara ha inevitabilmente avuto un impatto negativo anche sull'avanzamento del dossier turco a Bruxelles, precipitandolo in una *impasse* dalla quale oggi sembra difficile trovare una via d'uscita. Sulla base delle fonti al momento disponibili sul tema, questo saggio intende ripercorrere i momenti cruciali e le tappe salienti della crisi tra la Francia e la Turchia e le sue dirette ripercussioni sul processo di adesione. Dato il periodo relativamente recente preso in esame, la ricostruzione non ha potuto poggiare sull'analisi della documentazione archivistica e presidenziale<sup>5</sup>, ragion per cui il presente contributo è il frutto dello sguardo di un contemporaneo più che di quello di uno storico. L'analisi dei discorsi pubblici, delle fonti a stampa, lo studio degli articoli delle principali riviste di politica

---

<sup>5</sup> Un gruppo ristretto di storici francesi ha avuto – almeno in parte – un primo accesso agli archivi presidenziali di Jacques Chirac (custoditi presso Les Archives Nationales a Pierrefitte-sur-Seine). La loro indagine è in seguito confluita in una raccolta di saggi sui diversi ambiti di azione della politica estera del presidente francese, sotto la direzione di C. Lequesne e M. Vaïsse, *La politique étrangère de Jacques Chirac*, Riveneuve Editions, Paris, 2013.

internazionale e degli ultimi contributi apparsi sulle riviste di storia contemporanea costituiscono la base di questo lavoro.

Si cercherà inoltre di analizzare il peso che l'orientamento dell'opinione pubblica francese ha esercitato sul dibattito e sull'azione dell'Élysée<sup>6</sup>. Come si posizionano le élites al potere rispetto all'orientamento maggioritario della società francese? Questo stesso orientamento diventa determinante nel momento in cui viene usato in pura chiave strumentale (cioè al solo scopo di accrescere il proprio consenso politico)? Sono questi alcuni dei quesiti che animano un dibattito delicato, che tocca più livelli e che investe diversi aspetti della costruzione europea.

Dalla questione dei confini dell'Unione a quella della sua identità, passando per le problematiche di carattere strategico, istituzionale e politico, il dossier turco ha rappresentato e rappresenta certamente uno dei più problematici per le classi dirigenti europee. Un altro aspetto di rilievo su cui si concentreranno alcune delle pagine seguenti è quello riguardante l'orientamento della classe politica francese nel suo insieme. Interessante sarà soprattutto esaminare come la questione turca abbia polarizzato le posizioni dell'intera classe politica francese, creando divisioni profonde anche all'interno dei singoli partiti.

Uno sguardo d'insieme verrà quindi gettato fino ai nostri giorni, e sarà focalizzato sullo stato attuale delle relazioni franco-turche e sulle ragioni che hanno relegato la questione dell'ingresso turco ai margini dell'agenda e del dibattito europei.

A partire dall'inizio degli anni 2000, la Francia è stata certamente uno dei paesi in cui il dibattito pubblico su un eventuale ingresso della Turchia nell'Unione Europea è stato fra i più intensi, nella misura in cui esso ha investito l'intera classe politica e ha coinvolto fortemente l'opinione pubblica. Un dato che a prima vista può sorprendere, specie se si considera il fatto che la Francia e la Turchia intrattengono da sempre delle relazioni molto strette da un punto di vista sia politico che culturale. Storicamente i primi rapporti tra i due paesi vengono inaugurati a partire dal XVI secolo tra il Re Francesco I e il sultano ottomano Solimano Il Magnifico, mentre sotto l'aspetto politico, a partire dal 1923, il modello laico e repubblicano francese ha profondamente ispirato il sistema politico e istituzionale turco della Repubblica di

---

<sup>6</sup> Sull'orientamento dell'opinione pubblica dei principali paesi europei riguardo alla prospettiva di adesione della Turchia e per un'analisi approfondita del caso francese, si veda N. Monceau, B. Cautres, *La Turquie en Europe. L'opinion des Européens et des Turcs*, *Presse de Sciences Po*, Paris, 2011.

Turchia proclamata da Mustafa Kemal Atatürk. Per quanto riguarda i legami culturali, la francofonia è stata e rimane un elemento molto forte soprattutto fra le élites (malgrado l'ascesa dell'inglese), mentre sul versante economico la Francia resta uno dei partner commerciali di primo piano della Turchia<sup>7</sup>.

Dato questo quadro d'insieme, come spiegare una così intensa ed accesa partecipazione nel dibattito pubblico francese sull'adesione della Turchia? Quali ragioni fanno sì che il tema diventi uno dei più caldi argomenti di politica estera durante i principali dibattiti elettorali? Prima di cercare di fornire qualche risposta a queste domande, è necessario rievocare il contesto politico in cui si iscrive il dibattito sull'adesione della Turchia all'UE.

A partire dal 1999 – quando il Consiglio europeo di Helsinki<sup>8</sup> riconosce alla Turchia lo status di paese candidato – possono essere individuati diversi momenti che portano il tema nell'attualità politica francese. Il 2002 diventa in tal senso un anno molto importante, con la dichiarazione dell'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing, che in un'intervista rilasciata a *Le Monde*, dichiara che la “Turquie est un pays proche de l'Europe, mais ce n'est pas un pays européen”, e che un suo eventuale ingresso potrebbe persino comportare la fine del progetto europeo<sup>9</sup>. Segue la vittoria del partito AKP alle elezioni legislative turche, con la formazione di un governo definito come “islamista moderato dalla maggior parte dei media occidentali”, mentre il Consiglio europeo di Copenaghen decide di rinviare al 2004 l'apertura delle negoziazioni di adesione.

Nel 2004, la campagna elettorale per le elezioni europee è contrassegnata da una forte mobilitazione contro l'ingresso della Turchia, in particolare dai partiti di destra: è in questa cornice che emergono in maniera netta e decisa le prime opposizioni interne al partito dell'al-

---

<sup>7</sup> Per una sintesi generale sulla storia della Turchia, H. Bozarslan, *Histoire de la Turquie. De l'Empire à nos jours*, Tallandier, Paris, 2013 e H. Bozarslan, *Histoire de la Turquie contemporaine*, Éditions La Découverte, Paris, 2016.

<sup>8</sup> Il report sui progressi degli stati candidati all'UE: [https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/archives/pdf/key\\_documents/1999/composite\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/archives/pdf/key_documents/1999/composite_en.pdf).

<sup>9</sup> “Pour ou contre l'adhésion de la Turquie à l'Union Européenne”, in *Le Monde*, 9 novembre 2002, articolo disponibile al link seguente: [http://www.lemonde.fr/europe/article/2002/11/08/pour-ou-contre-l-adhesion-de-la-turquie-a-l-union-europeenne\\_297386\\_3214.html](http://www.lemonde.fr/europe/article/2002/11/08/pour-ou-contre-l-adhesion-de-la-turquie-a-l-union-europeenne_297386_3214.html).

lora presidente Chirac (l'UMP, Union pour un Mouvement Populaire) sull'approccio adottato sulla questione dall'Eliseo.

Sempre nello stesso anno, il 6 ottobre 2004, la Commissione Europea stila un rapporto favorevole all'apertura delle negoziazioni, sulla cui base il Consiglio europeo di Bruxelles decide di fissare una data, quella del 3 ottobre 2005<sup>10</sup>. Prima di arrivare a questo appuntamento, un altro passaggio elettorale riaccende il dibattito sull'adesione turca: è il referendum francese per l'approvazione della Costituzione europea<sup>11</sup>. La tematica al centro del quesito referendario non concerne la possibilità di ingresso di Ankara, ma il dibattito sull'eventuale ratifica della Costituzione europea diventa un'occasione più generale per parlare del processo di costruzione europea, dei suoi confini, della sua identità e del processo di allargamento.

La questione turca si inserisce in ciascuno di questi aspetti, e soprattutto sul tema dell'identità europea: l'Unione Europea si definisce solo ed esclusivamente come un *club chrétien* oppure anche un paese di maggioranza musulmano può esserne legittimamente parte? È probabilmente questa la domanda più di ogni altra coinvolge l'opinione pubblica e polarizza le posizioni. Come vedremo nelle pagine seguenti, sono diverse le circostanze in cui il dibattito sull'adesione della Turchia viene a intrecciarsi al dibattito sull'immigrazione e sull'*identité nationale*<sup>12</sup>, in una sovrapposizione spesso confusa di problematiche tra loro differenti che di certo non facilitano la comprensione da parte dell'opinione pubblica, ma che molto rivelano del suo immaginario.

<sup>10</sup> Il rapporto della Commissione sulla prospettiva di ingresso turco è integralmente disponibile online: [https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/archives/pdf/key\\_documents/2004/issues\\_paper\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/sites/near/files/archives/pdf/key_documents/2004/issues_paper_en.pdf).

<sup>11</sup> La questione dell'adesione turca si è rivelata essere una delle tematiche maggiormente dibattute durante la campagna elettorale. A riprova di quanta risonanza mediatica abbia avuto il soggetto, nella sua autobiografia, Jacques Chirac ammette di aver annunciato 1. di voler iscriverne nella Costituzione l'obbligazione di sottomettere qualsiasi nuova proposta di allargamento a referendum e 2. di aver moderato la sua posizione favorevole all'ingresso turco proprio per timore che gli elettori francesi associassero la questione dell'adesione della Turchia a quella di ben altra natura dell'approvazione della proposta di Costituzione. J. Chirac, *My life in politics*, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 310-311.

<sup>12</sup> A partire dall'ascesa politica di Nicolas Sarkozy, e spesso in coincidenza con i principali appuntamenti elettorali, il tema dell'*identité nationale* è stato evocato ed in qualche modo accostato a quello dell'immigrazione. La frequenza con cui lo stesso dossier turco viene correlato a questi temi lascia pensare ad una chiara strategia comunicativa, che vede il candidato repubblicano appropriarsi di alcune parole d'ordine normalmente appartenenti al lessico della destra radicale del Front National.

## 2. Jacques Chirac, l'allargamento dell'Unione e il ruolo della Turchia

“La Turquie, par son histoire, et pas seulement par la géographie, et par ses ambitions, est européenne”<sup>13</sup>. Nel corso dei suoi due mandati presidenziali e nei suoi dodici anni alla guida del paese tra il 1995 e il 2007, numerose, costanti e coraggiose sono state le aperture del presidente Jacques Chirac nei confronti della Turchia e del suo percorso di avvicinamento alle istituzioni europee. Nella visione dell'allargamento dell'Unione, l'accettazione dell'ingresso dei paesi dell'Europa centro-orientale con un ampio allargamento verso Est doveva essere equilibrata dalla volontà di instaurare un partenariato privilegiato con i paesi del Mediterraneo, a partire dalla Turchia.

In uno dei suoi discorsi più famosi in tema di politica estera, pronunciato presso l'Università de Il Cairo, Jacques Chirac esplicita la sua volontà di riequilibrio verso il sud: “...après avoir détruit un mur à l'Est, l'Europe doit désormais construire un pont au sud”<sup>14</sup>.

Si tratta quindi di compensare lo spostamento del centro di gravità dell'Unione verso l'Est – a profitto della Germania – con una politica mediterranea attiva e propositiva. La presidenza francese nel semestre europeo del 1995 è difatti subito segnata dal lancio del Processo di Barcellona e dall'accordo di unione doganale con la Turchia<sup>15</sup>. Affermandosi “personnellement engagé en faveur de l'intégration de la Turquie à

---

<sup>13</sup> Dichiarazione del presidente Chirac nel 2004, in occasione del Consiglio Europeo che dà il via libera alle negoziazioni sull'accesso turco.

<sup>14</sup> N. Nougayrède, “Au Caire, Jacques Chirac prône pour les dialogues des cultures”, *Le Monde*, 21 aprile 2006.

<sup>15</sup> Il Processo di Barcellona è un'iniziativa dell'Unione Europea che a partire dal 1995 ha per scopo una migliore integrazione della regione euro-mediterranea, al fine di creare “uno spazio di pace, stabilità e sicurezza” tra gli stati membri dell'Unione Europea ed i paesi del Mediterraneo (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Siria e ovviamente Turchia). Inaugurata nel 1995 e successivamente rilanciata proprio sotto l'impulso di Nicolas Sarkozy (che nel 2008 parla di Union pour la Méditerranée), l'iniziativa è stata spesso criticata per non aver mantenuto le promesse iniziali. Oltre a non aver suscitato gli entusiasmi dei principali partner europei (Germania in testa), la proposta di Sarkozy è stata percepita come un mero strumento per affermare gli interessi francesi (in quella che è considerata una tradizionale sfera di influenza di Parigi) e non ha prodotto un impatto significativo sotto il profilo della stabilità politica e dello sviluppo economico della regione. Per una critica Stéphane Darbot-Trupiano, “*Le partenariat euro-méditerranéen: une tentative d'intégration maladroite*”, in *Revue en ligne de géographie politique et géopolitique*, 2/2002, saggio disponibile su open acces <https://journals.openedition.org/espacepolitique/844>.

terme", il presidente francese assume sin dalle prime battute della sua presidenza un atteggiamento originale e deciso rispetto alla maggioranza della classe politica e dell'opinione pubblica francese, la quale si mostra da subito reticente sulla candidatura turca<sup>16</sup>. Sul piano interno, l'interesse mostrato per la Turchia da Chirac non fa altro che innestarsi su una linea di continuità che ha storicamente visto la Francia tenere in debita considerazione la Turchia per il suo prezioso valore strategico. La novità introdotta da Chirac è quella di trasferire questo interesse da un piano bilaterale ad un piano europeo: secondo il presidente francese è arrivato il momento di suggellare questa relazione di prossimità tra Ankara e il Vecchio Continente. In questo senso, un prezioso sostegno all'approccio chirachiano è quello offerto dalla Germania del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, anch'egli favorevole ad incoraggiare un avvicinamento europeo della Turchia.

Seguendo questa impostazione, l'11 luglio 1995, Chirac invita i deputati del Parlamento europeo a non scoraggiare l'aspirazione della Turchia a raggiungere l'Unione, mettendoli in guardia sull'eventualità di vedere un giorno "ce grand voisin se tourner vers d'autres formes de coopération". L'allusione alle altre forme di cooperazione lascia ben trasparire la volontà di Chirac di non lasciare la Turchia dirigersi verso altre capitali che Bruxelles. Intanto, durante l'ultimo Consiglio europeo del 1997, vengono avviate le negoziazioni per l'adesione dei paesi dell'Europa centrale e orientale e Cipro. La Turchia viene scartata dal gruppo, ma viene confermata la sua "ammissibilità" all'Unione Europea sulla scorta di quelli che sono gli stessi criteri che regolano l'ingresso degli altri paesi candidati<sup>17</sup>.

Sulle pagine di *Politique internationale*, in un intervento in cui enuclea le principali linee direttrici della sua politica estera, Jacques Chirac torna ad esprimere la sua posizione sull'ingresso turco. Descrivendo l'allargamento dell'Unione Europea come "un impératif moral" e "une nécessité historique", in cui nessun paese tra i membri candidati deve

<sup>16</sup> A. Dulphy, C. Manigand, "Face à l'élargissement de l'Union Européenne", in *La politique étrangère de Jacques Chirac*, dir. da C. Lequesne e M. Vaisse, Riveneuve Editions, Paris, 2013, pp. 54-55.

<sup>17</sup> Uno dei paragrafi delle conclusioni finali del Consiglio del Lussemburgo del 12-13 dicembre 1997 è interamente dedicato alla "strategia europea per la Turchia". Da una parte si motiva l'esclusione della Turchia per non aver ancora raggiunto "le condizioni politiche ed economiche tali da consentire di prospettare negoziati di adesione", dall'altro si incoraggia Ankara a perseguire sulla strada delle riforme. <http://www.consilium.europa.eu/media/21111/lussemburgo-consiglio-europeo.pdf>.

nutrire la sensazione di sentirsi escluso, il presidente francese si augura che “la question des relations avec la Turquie soit traitée avec imagination et pragmatisme, en mesurant toute l’importance de ce grande partenaire pour l’Union”<sup>18</sup>.

Grazie al contributo della Germania del cancelliere Gerhard Schröder, anch’essa ben disposta a supportare la prospettiva di un’integrazione di Ankara nelle istituzioni europee<sup>19</sup>, durante il Consiglio Europeo di Helsinki del 1999 si riconosce ufficialmente che la Turchia è un candidato che ha vocazione a raggiungere l’Unione, mentre nel 2002 le vengono concessi due anni supplementari per conformarsi ai criteri politici stabiliti a Copenaghen.

Il 2004 registra poi l’affermazione nelle legislative di Recep Tayyip Erdogan e dell’AKP (Partito della Giustizia e dello sviluppo), un partito inizialmente definito come “moderato” dalla maggior parte dei media occidentali e ben visto dalle cancellerie europee. Jacques Chirac è fra i primi a rassicurare le ambizioni continentali del nuovo presidente: la Turchia “a toute sa place en Europe”. Il rapporto annuale della Commissione Europea va proprio in questa direzione, dichiarandosi favorevole all’apertura delle negoziazioni nel 2005. È forse questo il momento più alto nelle relazioni tra Ankara e Bruxelles, quello in cui la prospettiva di un ingresso turco sembra assumere una certa concretezza.

Tuttavia, malgrado i progressi nelle negoziazioni e i diversi segnali di fiducia inviati da Parigi e Berlino, si avvicinano due importanti scadenze elettorali come le europee e il referendum per la ratifica del Trattato di Lisbona: è in questo passaggio che la questione della candidatura turca – anche alla luce degli ultimi importanti avanzamenti – inizia a diventare oggetto di un acceso dibattito interno alla Francia, mostrando palesemente le reticenze della maggioranza della società

---

<sup>18</sup> J. Chirac, *Mes priorités diplomatiques*, Politique Internationale, 1997, n°77. La versione integrale è anche disponibile online sul sito dell’associazione Jacques Chirac: [www.jacqueschirac-asso.fr/archiveselysee.fr/elysee/elysee.fr/francais/interventions/interviews\\_articles\\_de\\_presse\\_et\\_interventions\\_televisees/1997/septembre/fi003409.html](http://www.jacqueschirac-asso.fr/archiveselysee.fr/elysee/elysee.fr/francais/interventions/interviews_articles_de_presse_et_interventions_televisees/1997/septembre/fi003409.html).

<sup>19</sup> Sulla Turchia, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si trova sulla stessa lunghezza d’onda di Jacques Chirac quando l’11 luglio del 1995, davanti al Parlamento Europeo, afferma: “Si nous rejetons cet appel, nous courons un double risque: renforcer en Turquie les partisans de l’intégrisme, conduire ce grand voisin, s’il déçu par l’Europe, à se tourner vers d’autres coopérations”. A riprova della convergenza franco-tedesca, Hélène Miard-Delacroix sottolinea come l’intesa di Chirac e Schröder si esprima anche nella conduzione coordinata delle negoziazioni con Ankara. H. Miard-Delacroix, *“Divergences et convergences franco-allemandes”*, in *La politique étrangère de Jacques Chirac*, Riveneuve Editions, Paris, 2013, p.71-72.

transalpina. Un dibattito che investe non solo l'opinione pubblica, ma la stessa classe politica, creando fratture all'interno delle stesse famiglie politiche e assumendo via via proporzioni inattese<sup>20</sup>.

In questo contesto di generale scetticismo, Jacques Chirac, in una nota del 26 ottobre 2004, invita il presidente Erdogan, in viaggio verso Berlino per un vertice trilaterale a "ne pas mettre l'huile sur le feu"<sup>21</sup>. Gli sforzi del presidente francese, le aperture del cancelliere tedesco e più in generale la buona volontà degli stati membri dell'Unione riguardo alla prospettiva di ingresso turco, vengono dapprima frenati dall'opposizione dell'opinione pubblica francese e poi, nel 2005, dal NO di Francia e Paesi Bassi alla ratifica del Trattato di Lisbona.

L'atteggiamento scettico della società francese e la bocciatura nel referendum costituzionale sono da interpretare come segnali di sfiducia verso qualsiasi tentativo di approfondimento del processo di integrazione. È a partire da questo momento che l'ipotesi di un ingresso immediato di Ankara diventa sempre meno percorribile, ed è proprio in questa fase che iniziano ad emergere le posizioni radicali di Nicolas Sarkozy sulla questione dell'ingresso turco.

È molto probabilmente errato – o perlomeno tutto ancora da dimostrare – sostenere in termini assoluti che Jacques Chirac vedesse di buon occhio un'integrazione politica immediata della Turchia nelle istituzioni comunitarie. Certo solo l'apertura degli archivi potrebbe fugare ogni dubbio al riguardo, ma attraverso gli interventi e le dichiarazioni rilasciate negli anni è possibile desumere che la visione del presidente francese fosse molto più sfumata e complessa.

Se diversi sono stati gli incoraggiamenti dell'Eliseo a spingere la Turchia verso l'Europa e l'Europa verso la Turchia, numerose e al di sopra di qualsiasi sospetto sono state anche le cautele prese in tal senso da Chirac, il quale ha sempre sostenuto che la Turchia avesse sì voca-

<sup>20</sup> Solo per evidenziare le divisioni nei due principali partiti dell'epoca, all'interno del Parti Socialiste le personalità favorevoli all'ingresso della Turchia sono quelle di Michel Rocard, Pierre Moscovici, Dominique Strauss-Kahn, Segolène Royal e Martin Aubry, mentre tra le voci più scettiche vanno menzionate quelle di Laurent Fabius, Hubert Védrine e Robert Badinter. Per quanto riguarda il partito di Chirac e Sarkozy, l'Union pour un mouvement populaire, ad appoggiare la linea del primo vi è la figura di Pierre Lellouche, mentre i contrari vi sono alcuni nomi storici come Alain Juppé, Jean-Pierre Raffarin e Jean François Copé in B. Cautrès, N. Monceau, *La Turquie en Europe. L'opinion des Européens et des Turcs*, Presses de Sciences Po, Parigi, 2011, p. 83.

<sup>21</sup> Archives de Jacques Chirac, dossier 5, Laurent Vigier 42, Entretien avec R.T. Erdogan et G. Schröder, 26 ottobre 2004, cit. in A. Dulphy, C. Manigand, *op. cit.*, p.56

zione a diventare un giorno membro dell'Unione, ma avrebbe prima dovuto dimostrare di poter rispettare alcuni criteri e determinati valori<sup>22</sup>. "La Turquie a toute sa place en Europe, dans la mesure où elle adère à toutes ses valeurs. C'est ce qui lui reste à démontrer"<sup>23</sup>.

Più ragionevolmente, come risultante della visione globale dell'Unione, dei suoi rapporti con i vicini più prossimi (Russia, Turchia, Maghreb) e delle relazioni internazionali in seguito allo shock dell'11 settembre del 2001, per Jacques Chirac la priorità era quella di mantenere aperto un ponte, un canale di dialogo costruttivo con la Turchia. Uno dei modi attraverso cui questo obiettivo poteva essere perseguito consisteva nel non rifiutare aprioristicamente l'eventualità di un ingresso turco nell'Unione Europea. Dopo gli eventi traumatici dell'11 settembre 2001, l'invasione dell'Afghanistan prima e quella dell'Irak poi, in un clima crescente di scontro tra civiltà, il fatto stesso che grande paese come la Turchia, dalla popolazione quasi interamente musulmana, potesse giocare le sue chances di aderire ad un progetto come quello dell'Unione Europea, costituiva agli occhi di Chirac un segnale di distensione e un messaggio positivo non solo per la Francia, ma per l'intero Occidente. Da sempre sensibile al tema del dialogo tra le culture, ossessionato dall'idea di un possibile *choc des civilisations*, per Chirac l'ancoraggio della Turchia al sistema euro-atlantico rappresenta uno dei tasselli di quel mondo multipolare da organizzare nell'era della globalizzazione. Un approccio globale, che sembra confermato anche in una delle ultime uscite pubbliche dell'ex presidente francese sul tema<sup>24</sup>.

Durante una visita informale in Turchia nel maggio del 2010, il presidente francese accorda un'intervista al giornale turco *Posta*, in cui torna in-

<sup>22</sup> Una posizione che è del resto in linea con quelli che sono i criteri di adesione stabiliti a Copenaghen. Criteri sulla base della quale verrà giudicata anche la candidatura turca, come riporta chiaramente uno dei paragrafi del rapporto finale del Consiglio di Copenaghen, secondo cui la Turchia non sarà esaminata secondo criteri differenti rispetto a quelli usati per gli allargamenti precedenti: "18. Claire est la position du Conseil de Copenhague, réuni le 12 et le 13 décembre 2002 au sujet du cinquième élargissement de l'Union Européenne, qui rappelle sa décision lors du Sommet de Helsinki en 1999 concernant la candidature de la Turquie et son aptitude à rejoindre l'ensemble des pays de l'Union sur les mêmes bases de critères appliqués aux autres pays candidats". Presidency Conclusions – Copenhagen, 12-13 dicembre 2002, pp. 5-6.

<sup>23</sup> L. De Barochez, "L'Europe face à la question turque", *Le Figaro*, 27 novembre 2002.

<sup>24</sup> F. Bozo, *La politique étrangère de la France depuis 1945*, Flammarion, Paris, 2012, pp. 219-220.

fatti sulla vicenda ed esprime tutta la sua preoccupazione sullo stato delle relazioni fra l'Europa e la Turchia. Secondo l'ex-presidente i buoni rapporti tra Bruxelles e Ankara sono una delle precondizioni essenziali per la pace e la stabilità sul continente europeo, ragion per cui "les liens entre l'Union Européenne et ce grand pays doivent être les plus étroits possibles". Nel corso dell'intervista, Chirac ritorna sull'apertura ufficiale delle negoziazioni avvenuta nel 2004 – probabilmente il momento più alto dei rapporti tra Bruxelles ed Ankara prima del doppio No francese e olandese alla ratifica della Costituzione Europea –, in un momento in cui si respirava maggiore ottimismo riguardo al processo di integrazione turco e in cui l'allora presidente nutriva "la conviction qu'il était dans l'intérêt de l'Europe d'encourager ces négociations pour qu'un ensemble plus large encore puisse s'affirmer sur le plan économique et politique"<sup>25</sup>.

In un momento estremamente critico per le relazioni franco-turche (siamo nel 2010) e per l'avanzamento del dossier turco, e malgrado le chiusure di Parigi e Berlino, Chirac rivendica la posizione assunta anni prima sostenendo l'importanza politica di non chiudere la porta del dialogo con la Turchia.

### 3. La spaccatura interna all'UMP: la *rupture* di Nicolas Sarkozy

Malgrado le ripetute dichiarazioni di apertura del presidente Chirac, le riforme in senso democratico promosse nell'ultimo periodo da Ankara e i segnali di incoraggiamento verso un avanzamento delle negoziazioni, alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni europee, una prima e decisiva spaccatura sul tema all'ingresso turco matura all'interno dell'UMP.

Il 7 aprile del 2014, durante una conferenza stampa convocata nella sede del partito per comunicare le grandi linee direttrici della campagna elettorale alle porte, il presidente Alain Juppé, dopo aver lanciato una petizione nazionale di sostegno verso la futura Costituzione dell'UE a 25, annuncia la posizione maggioritaria interna alla formazione di centro-destra.

---

<sup>25</sup> "Jacques Chirac regrette l'arrêt des négociations d'adhésion de la Turquie à l'UE", Le Point, 10 maggio 2010, articolo consultabile online: [http://www.lepoint.fr/societe/jacques-chirac-regrette-l-arret-des-negociations-d-adhesion-de-la-turquie-a-l-ue-10-05-2010-453072\\_23.php](http://www.lepoint.fr/societe/jacques-chirac-regrette-l-arret-des-negociations-d-adhesion-de-la-turquie-a-l-ue-10-05-2010-453072_23.php).

“A partir du moment où l’Union européenne n’est pas seulement une immense zone de libre échange mais où on veut aussi construire une Union politique acteur du jeu international, il faut qu’elle ait une frontière. Il y a les Vingt-Cinq, puis la Roumanie et la Bulgarie, peut-être un jour, quand la démocratie, la paix, seront revenues, les pays des Balkans, et puis voilà. Au-delà, nous tombons dans le voisinage, ce n’est plus l’Union européenne, sous peine de la dénaturer. La nouvelle Constitution prévoit un statut nouveau de partenariat privilégié, qui peut s’adresser à la Turquie, au Maghreb”<sup>26</sup>.

Una spaccatura che non è certamente inattesa, visto che i segnali di smarcamento dalla linea presidenziale da parte di alcuni fra i membri più autorevoli del partito sono apparsi numerosi ed evidenti nel tempo (come dimostra l’accesso dibattito sia interno che esterno alla maggioranza di governo sul tema dell’allargamento dell’Unione).

Tra l’ala chirachiana del partito, favorevole all’apertura dei negoziati e ad un possibile futuro ingresso di Ankara e quella più intransigente, che rifiuta qualsiasi possibilità di integrazione della Turchia, l’UMP cerca di trovare una sintesi tra le due componenti presentando l’entrata della Turchia come irrealizzabile nel breve-medio termine.

È una strategia che servirà per evitare al partito di presentarsi diviso ad un importante appuntamento elettorale e per evitare di perdere terreno a profitto dell’estrema destra del Front National e dei gollisti più tradizionali come Philippe de Villers<sup>27</sup>. Lo strappo tuttavia si ricuce solo temporaneamente, tanto dopo le elezioni europee le due anime del partito continuano a mostrarsi divise. Una rottura testimoniata da un altro appuntamento elettorale che ha ancora una volta per tema

<sup>26</sup> “Se demarquant de Jacques Chirac, l’UMP prend position contre l’entrée de la Turquie dans l’UE”, *Le Monde*, 8 aprile 2004, articolo disponibile al link seguente [http://www.lemonde.fr/archives/article/2004/04/08/se-demarquant-de-jacques-chiraclump-prend-position-contre-l-entree-de-la-turquie-dans-l-ue\\_360401\\_1819218.html#g6rgjwTJWsbCjaQK.99](http://www.lemonde.fr/archives/article/2004/04/08/se-demarquant-de-jacques-chiraclump-prend-position-contre-l-entree-de-la-turquie-dans-l-ue_360401_1819218.html#g6rgjwTJWsbCjaQK.99).

<sup>27</sup> Il quale dedica un intero pamphlet alla questione, indirizzandosi polemicamente proprio al presidente Chirac e al suo approccio alla candidatura turca. Nel testo, Philippe de Villers accusa il presidente francese di aver mostrato un eccessivo “*tropisme oriental*” nelle questioni di politica estera e di aver sostenuto, contro ogni logica, la possibilità di ingresso di Ankara. Al di là dei contenuti, la pubblicazione di questo volume è indicativa di come il tema costituisca ormai uno dei soggetti fra i più divisivi e polemici nel dibattito sulla politica europea della Francia e riesca a creare delle rotture profonde anche fra uomini politici appartenenti alla stessa area politica. P. De Villers, *Les turqueries du Grand Mamamaouchi*, Albin Michel, 2005, Paris.

l'Europa: il referendum sull'approvazione della Costituzione europea del 29 maggio 2005.

Il dibattito sul referendum sul Trattato di Lisbona torna infatti ad essere un'occasione più generale per tornare a discutere su alcuni fra i temi più irrisolti dell'Unione: allargamento, confini, identità. Un pretesto, insomma, per tornare a parlare del processo di adesione della Turchia. La questione è infatti di nuovo al centro del dibattito politico francese ed è proprio in questa fase che iniziano a prendere quota le posizioni radicali di Nicolas Sarkozy, diventato nel frattempo Ministro dell'Interno del governo De Villepin e probabile candidato dell'UMP alle elezioni del 2007.

“La Turquie, par son histoire, et pas seulement par la géographie, et par ses ambitions, est européenne”. Questa dichiarazione rilasciata dal predecessore di Nicolas Sarkozy, Jacques Chirac, riformulata e ripetuta in diverse occasioni, esprime esattamente all'inverso la posizione di Sarkozy sul dossier turco, il quale si dice fermamente convinto che proprio in virtù della sua storia e della sua geografia la Turchia non abbia affatto le carte in regola per partecipare al progetto europeo. Diverse sono le uscite di questo tenore effettuate dal futuro presidente francese in merito alla candidatura turca durante la campagna presidenziale per le elezioni del maggio 2007<sup>28</sup>.

“La Turquie elle n'est pas en Europe, elle est en Asie Mineur”, “... si la Turquie était en Europe, cela se saurait...”<sup>29</sup>, il candidato dell'UMP non sembra nutrire la minima esitazione nel rifiutare categoricamente l'ipotesi di ingresso turco. Una posizione netta, decisa, priva di qualsiasi sfumatura, e che il candidato della destra repubblicana ribadirà incessantemente nel corso della campagna elettorale. Se il tema della rottura e del cambiamento rispetto all'era chirachiana è al centro della sua retorica elettorale, la candidatura turca all'UE offre un ulteriore motivo di smarcarsi sia da Chirac che dalla candidata del PS.

---

<sup>28</sup> “M. Sarkozy veut faire de l'adhésion de la Turquie à l'UE un thème de la campagne présidentielle”, in *Le Monde*, 14 dicembre 2006, [https://abonnes.lemonde.fr/societe/article/2006/12/14/sarkozy-veut-faire-de-l-adhesion-de-la-turquie-un-theme-de-la-campagne\\_845877\\_3224.html](https://abonnes.lemonde.fr/societe/article/2006/12/14/sarkozy-veut-faire-de-l-adhesion-de-la-turquie-un-theme-de-la-campagne_845877_3224.html).

<sup>29</sup> Una posizione reiterata ad un ogni commento sul tema e su cui, anche di recente, l'ex presidente francese non nutre il minimo dubbio, “N. Sarkozy: la Russie est plus européenne que la Turquie”, *RT France*, 20 marzo 2016, <https://francais.rt.com/france/17547-nicolas-sarkozy-russie-turquie-ue>.

La questione della rottura è per diversi aspetti al centro della sua narrativa elettorale, e la politica estera, in questo senso, non fa eccezione<sup>30</sup>.

Il confronto televisivo alla vigilia con la candidata socialista Segolène Royal, ad un mese delle elezioni presidenziali, è emblematico di come la questione sia ormai al centro della polemica elettorale, un vero e proprio *enjeu* della campagna per le presidenziali del 2007. Nonostante la politica estera non occupi un ruolo di primissimo piano all'interno della contesa elettorale, il dossier turco è uno degli elementi attraverso cui Sarkozy prende nettamente le distanze dalla candidata socialista. Mentre sugli altri grandi temi di politica internazionale sembra esservi una generale continuità rispetto delle tradizionali linee direttrici della politica estera francese, la prospettiva di un ingresso turco polarizza le posizioni dei due candidati all'Eliseo. Interrogata sul futuro di un'Unione Europea in crisi, Segolène Royal insiste sulla necessità di articolare politiche sociali di ampio respiro per contrastare l'ascesa dei partiti euroscettici, senza toccare il capitolo dell'allargamento alla Turchia. Ma è proprio il candidato dell'UMP a invitarla ad esprimersi sulla questione.

Alla candidata socialista che si definisce possibilista su un futuro ingresso turco e che sottolinea l'importanza politica di un processo in corso da anni (... "Moi je pense qu'il faut faire une pause, que le moment n'est pas encore venu de faire rentrer la Turquie... mais un processus a été engagé... la France doit tenir sa parole")<sup>31</sup>, Sarkozy risponde, con il suo consueto stile diretto e provocatorio, che un'eventuale entrata della Turchia coinciderebbe con la morte *tout court* dell'Europa politica e che una sua elezione comporterebbe invece un'opposizione decisa all'avanzamento delle negoziazioni in sede europea:

"Je n'expliquerai pas aux écoliers français que les frontières de l'Europe sont avec l'Irak et la Syrie. Et quand on aura fait du Kurdistan un problème européen, on n'aura pas fait avancer les choses. Et je ne pense pas, très calmement, que la stabilité du monde on va la renforcer

---

<sup>30</sup> F. Bozo, *La politique étrangère de la France depuis 1945*, Flammarion, Paris, 2012, pp. 259-260.

<sup>31</sup> Già nel suo libro uscito nel marzo 2007, la candidata socialista, rifiutando la concezione territoriale dell'Unione a favore del suo progetto politico, mostrava un atteggiamento di apertura verso la candidatura turca "On ne doit pas opposer à la Turquie un argument géographique: l'Europe n'est pas un territoire – Paul Valéry la définissait comme 'un petit cap asiatique' – mais un projet politique". S. Royal, J. M. Colombani, *Maintenant*, Hachette Littératures, 2007, p. 309.

en tuant l'Europe. Ceux qui sont les adversaires de l'Europe politique sont pour l'élargissement sans fin de l'Europe, parce que l'élargissement sans fin de l'Europe empêche la réalisation de l'Europe politique. Je suis pour l'Europe politique, donc je préfère qu'on dise aux Turcs: 'vous allez être associés à l'Europe, on va faire un marché commun avec vous, mais vous ne serez pas membres de l'Union Européenne, pour une raison très simple, c'est que vous êtes en Asie mineure'<sup>32</sup>.

Non sarà ovviamente l'unica circostanza in cui il futuro presidente si esprimerà sul tema, e anzi saranno così numerose le prese di posizione contro l'ingresso turco, da far apparire l'adesione della Turchia quasi come una vicenda, una querelle bilaterale tra Ankara e Parigi. La nettezza con cui Sarkozy si pronuncia a più riprese sulla vicenda finisce per irritare Ankara, la quale percepisce la postura decisa e diretta del presidente francese come un vero e proprio rigetto nei propri confronti. Nel crescendo di dichiarazioni del futuro presidente francese si creano le basi per un grave deterioramento delle relazioni bilaterali. Un'involuzione rapida e brusca, che parte dal rifiuto di Parigi di vedere la Turchia nell'UE ma che sarà poi alimentata da diversi episodi verificatisi durante il suo quinquennato (2007-2012) e che si attenuerà solo con l'arrivo all'Eliseo di un nuovo inquilino di altra matrice politica e di tutt'altro stile comunicativo come François Hollande.

Con l'arrivo di Sarkozy all'Eliseo, si passa così da una profonda divergenza politica sul tema ad una crisi maggiore tra i due paesi. Una crisi peraltro acuita anche dalla personalità dei loro rispettivi leader. I motivi e le occasioni di scontro diplomatico si moltiplicano nel corso del mandato di Nicolas Sarkozy, anche su questioni che tecnicamente esulano dal contesto delle negoziazioni, ma la cui base sembra comunque essere costituita dalla presa di posizione del presidente francese riguardo alla prospettiva di allargamento alla Turchia. La reazione di Ankara rispetto all'atteggiamento dell'Eliseo è veemente, e sembra scaturire dalla percezione di un vero e proprio disprezzo nei propri confronti, una sorta di tradimento per tutte le promesse fatte da Parigi in passato e per tutte le aspettative riposte nel processo di adesione. Da qui un crescendo di tensioni, una escalation nelle dichiarazioni che in-

---

<sup>32</sup> La versione integrale del significativo confronto tra i due candidati è conservata presso gli archivi dell'INA (Institut National de l'Audiovisuel), ma è in parte consultabile all'indirizzo <https://fresques.ina.fr/jalons/fiche-media/InaEdu04802/debat-entre-segolene-royal-et-nicolas-sarkozy-avant-le-second-tour-de-l-election-presidentielle-de-2007.html>

veste le scelte di politica estera dei due paesi – come nel caso dell’attacco alla Libia di Gheddafi –, la loro storia (genocidio armeno, processo di decolonizzazione dell’Algeria) e, più in generale, qualsiasi aspetto suscettibile di essere strumentalizzato per poter alimentare lo scontro.

In questa cornice, il caso più eclatante è quello riguardante il voto dell’*Assemblée Nationale* il 22 dicembre del 2011, su una proposta di legge penalizzante la contestazione storica di quei genocidi ufficialmente riconosciuti dalla Francia, tra cui il controverso genocidio degli armeni, compiuto dai Giovani Turchi nel 1915<sup>33</sup>. L’indomani del voto dell’assemblea francese, la Turchia annuncia l’adozione di una serie di misure di ritorsione nei confronti della Francia. “Cela va ouvrir des plaies irréparables et très graves dans nos relations bilatérales”, sono le parole rilasciate in sede di conferenza stampa dal presidente Erdogan, secondo cui l’approvazione della legge non sarebbe fondata sul rispetto della memoria storica, ma su una “politique fondée sur le racisme, la discrimination et la xenophobie”. Erdogan interpreta il testo di legge adottato a Parigi come un’ennesima e intollerabile provocazione di Sarkozy, ragion per cui “nous révisons nos relations avec la France”<sup>34</sup>. La reazione di Ankara è in effetti molto dura e si manifesta in tutti gli ambiti della relazione bilaterale. In un primo momento la Turchia richiama il suo ambasciatore a Parigi, dichiara sospesa la prassi delle visite bilaterali tra i due paesi e ordina l’interruzione delle esercitazioni militari congiunte, riservandosi di garantire caso per caso la concessione dello spazio aereo turco agli aerei militari francesi.

Sotto il profilo economico – ambito in cui i rapporti tra i due paesi risultano essere molto fruttuosi –, Erdogan comunica che la Turchia non parteciperà più al Comitato economico misto, mentre anche la co-

---

<sup>33</sup> La proposta di legge approvata dall’Assemblea prevedeva una pena di un anno di reclusione e una multa di 45mila euro per coloro che avessero negato l’esistenza dei genocidi ufficialmente riconosciuti dalla Repubblica francese. Il testo intendeva integrare una proposizione già in vigore dal gennaio del 2001, quando, durante la presidenza di Jacques Chirac, la Francia aveva adottato un testo di legge contenente un solo articolo: “La France reconnaît publiquement le génocide armenien du 1915”. Approvato dall’Assemblea Nazionale, il testo fu successivamente dichiarato incostituzionale poiché, secondo la Corte di Cassazione francese, violava la libertà di espressione e la libertà di ricerca (“Il n’appartient pas au législateur d’écrire l’histoire”, come rimarcano i due giuristi Bertrand Mathieu e Anne Levade in “Génocide, une loi incostitutionnelle”, *Libération*, 23 janvier 2012).

<sup>34</sup> “Turkey accuses France of genocide in Algeria”, in *The Guardian*, 23 dicembre 2011, articolo disponibile al link seguente: <https://www.theguardian.com/world/2011/dec/23/turkey-accuses-france-genocide-algeria>.

operazione sui dossier sensibili come quello siriano – in cui Ankara gioca un ruolo cruciale – è da considerarsi sospesa<sup>35</sup>.

Oltre alle severe misure adottate da Ankara, a colpire sono soprattutto i toni della reazione, i quali lasciano chiaramente intuire come questo ennesimo scontro diplomatico abbia soltanto portato al suo estremo una situazione di tensione già da tempo esistente.

Durante il suo discorso molto critico e deciso nei riguardi di Sarkozy, il presidente turco invita la Francia a guardare alla propria storia e a fare i conti con il suo passato coloniale, accusandola a sua volta di genocidio in Algeria. Riferendosi alle violenze commesse dai militari francesi durante il processo di indipendenza algerino, secondo le stime di Erdogan “15% de la population algérienne a été massacrée par les Français à partir de 1945. Il s’agit d’un génocide”. L’invettiva del presidente turco non si arresta alla formulazione di questo capo di accusa e prosegue con un affondo personale indirizzato al suo omologo francese:

“Si le président Sarkozy ne sait pas qu’il y a eu un génocide, il peut demander à son père Pal Sarkozy (...) qui a été légionnaire en Algérie dans les années 1940. Je suis sûr qu’il a beaucoup de choses à dire à son fils sur les massacres commis par les Français en Algérie”<sup>36</sup>. Si tratta di accuse molto pesanti, che travalicano il campo della memoria storica e dello scontro politico per sfociare nell’insulto personale.

Sulla stessa falsariga, altri membri del governo turco si scagliano contro la personalità del presidente francese. Un esempio su tutti è fornito dalle parole di Egemen Bagis, ministro degli Affari Esteri e capo delegazione durante le negoziazioni per l’adesione: “Sapete la storia di Pinocchio e del suo naso che si allungava ogni volta che diceva una bugia? Oggi in Francia succede la stessa cosa: i tacchi delle scarpe di qualcuno crescono ogni volta che la realtà viene distorta”<sup>37</sup>. Dal canto suo, Nicolas Sarkozy, pur cercando di smorzare i toni della polemica, ribadisce la posizione della Francia sul tema. “Je respecte les convictions de nos amis turcs, c’est un grand pays, une grande civilisation,

---

<sup>35</sup> “La Francia e la Turchia litigano ancora”, in *Il Post*, 24 dicembre 2011, articolo disponibile al link seguente <http://www.ilpost.it/2011/12/24/francia-turchia-crisi-diplomatica/>.

<sup>36</sup> “Turkey accuses France of genocide in colonial Algeria”, in *BBC news*, 23 dicembre 2011, articolo disponibile al link seguente <http://www.bbc.com/news/world-europe-16314373>

<sup>37</sup> “Turkish Minister compares French President to Pinocchio”, *News.am*, 24 dicembre 2011, articolo disponibile al link seguente <https://news.am/eng/news/87222.html>

mais ils doivent respecter les nôtres”, poiché se “la France ne veut donner la leçon à personne, elle n’entend pas en recevoir”<sup>38</sup>.

È indubbiamente uno dei momenti più bassi e preoccupanti della storia recente nelle relazioni bilaterali. Malgrado i tentativi di alleggerire il clima di tensione tra i due paesi, il tono delle dichiarazioni rilasciate, e il tenore delle contromisure adottate da Ankara, lasciano ben trasparire il risentimento, l’acredine della Turchia nei confronti della Francia di Sarkozy.

#### **4. L’impatto del rifiuto francese sull’avanzamento delle negoziazioni**

Le ripetute e veementi prese di posizione del capo di Stato francese hanno finito per provocare dure reazioni di protesta anche da parte di alcuni partner europei (Polonia, Portogallo e Svezia), i cui governi si erano favorevolmente espressi su un’integrazione europea della Turchia.

Malgrado le reazioni indignate e l’opposizione di alcuni paesi membri contro la sua posizione, è innegabile che il rifiuto di Sarkozy di vedere un giorno la Turchia entrare nelle istituzioni comunitarie, abbia avuto un impatto disastroso non solo sulle relazioni bilaterali tra i due paesi, ma anche sull’avanzamento delle negoziazioni della candidatura turca. Un impatto negativo da un punto di vista tecnico, poiché la Francia blocca l’apertura di cinque capitoli fondamentali necessari per un serio avanzamento della candidatura turca (agricoltura, politica regionale, cittadinanza europea, istituzioni e unione monetaria).

In realtà, in sede di campagna elettorale, Sarkozy si era espresso in termini ben più radicali, dichiarandosi contro l’apertura di qualsiasi altro capitolo dei 35 da negoziare nell’ambito dei *pourparlers* per l’adesione, e quindi per una sospensione pura e semplice delle trattative in corso. Tuttavia, una volta diventato presidente, ha per forza di cose sfumato la sua posizione, pronunciandosi favorevolmente per il proseguimento dei negoziati a condizione che i capitoli da discutere siano compatibili con entrambi gli scenari possibili per il futuro delle relazioni euro-turche, cioè l’adesione o un’associazione “la plus étroite que possible”.

---

<sup>38</sup> “Nicolas Sarkozy: je respecte les convictions des nos amis turcs, il faut respecter les nôtres”, France Info, 23 dicembre 2011, articolo consultabile al link seguente [https://www.francetvinfo.fr/monde/nicolas-sarkozy-je-respecte-les-convictions-de-nos-amis-turcs-il-faut-respecter-les-notres\\_42505.html](https://www.francetvinfo.fr/monde/nicolas-sarkozy-je-respecte-les-convictions-de-nos-amis-turcs-il-faut-respecter-les-notres_42505.html)

Anche sotto un profilo più squisitamente politico, l'impatto negativo dell'arrivo di Sarkozy è evidente: il rifiuto di uno dei Paesi fondatori dell'Unione come la Francia, da sempre in prima linea in tutti gli avanzamenti del processo di integrazione, finisce inevitabilmente per condizionare l'orientamento degli altri Stati membri o per gettare una seria ipoteca sulla candidatura di altri paesi.

Se si considera che al rifiuto di Parigi si affianca quello di Berlino, si comprende perché a partire dal 2005, cioè dall'apertura ufficiale delle negoziazioni, i rapporti tra Ankara e Bruxelles cominciano a peggiorare sensibilmente. In un primo tempo l'involuzione è graduale e discreta e non fa altro che rallentare l'avvicinamento tra le due parti. Con l'arrivo di Nicolas Sarkozy all'Eliseo, cioè a partire dal 2007, il deterioramento delle relazioni tra Parigi e Ankara – che giungono ai minimi storici – porta con sé un allontanamento netto di quest'ultima da Bruxelles e a un vero e proprio gelo delle negoziazioni. Non è un caso se proprio il quel periodo si registra una brusca interruzione di quel processo di riforme interne in senso democratico portato avanti a partire dal 2002 dall'AKP<sup>39</sup>.

Lo scontro tra Sarkozy ed Erdogan e la grave crisi diplomatica scoppiata tra la Francia e la Turchia non costituiscono certamente le sole cause che hanno precipitato il dossier turco in una *impasse* di cui non si vedono tuttora reali possibilità di uscita. Una delle principali cause è da rintracciare nell'opposizione dell'opinione pubblica francese ed europea verso l'adesione turca e, più in generale, verso qualsiasi altra proposta di allargamento dopo l'ondata del 2004. L'importanza giocata da questo elemento è certamente cruciale per comprendere l'arresto del processo di adesione e il congelamento del processo di adesione turco<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Per avere un'idea di come la prospettiva di adesione abbia indiscutibilmente incentivato la promozione di alcune importanti riforme (come ad esempio l'abolizione della pena di morte, il ridimensionamento del ruolo politico dell'esercito nella vita pubblica, un maggior rispetto dei diritti delle minoranze) si veda J. Marcour e D. Vardar, *La Turquie aux portes de l'Europe*, Fondation Notre Europe, Paris, "Policy Paper" n°10, 2004, <http://institutdelors.eu/wp-content/uploads/2018/01/policypaper10.pdf>.

<sup>40</sup> Come si vedrà brevemente in seguito, lo stesso François Hollande – il quale, sia prima di accedere all'Eliseo che una volta diventato presidente, ha avuto un approccio molto più dialogante e possibilista riguardo alla candidatura turca – ha ammesso che una nuova riapertura per la Ankara nell'UE dovrà essere preventivamente approvata via referendum, a riprova di come l'indirizzo dell'opinione pubblica, dopo l'allargamento in blocco all'Europa dell'Est, non possa più essere ignorato dai leader europei, <http://www.europe1.fr/politique/la-turquie-dans-l-ue-qu-en-pense-hollande-1783099>.

Un'opinione pubblica che si manifesta compatta nel suo rigetto verso la prospettiva di adesione turca. A livello europeo, la Francia è infatti il paese in cui l'opposizione della società civile nei confronti dell'ingresso turco risulta essere maggiore. Secondo i dati forniti dall'Eurobarometro, nell'autunno del 2006, sette francesi su dieci si dichiarano contrari alla partecipazione della Turchia nell'UE, mentre solo due (su dieci) mostrano un avviso favorevole. Altre inchieste compiute nello stesso periodo, evidenziano la stessa dinamica. L'indagine del *Transatlantic Trends* conferma che i francesi, insieme con i tedeschi, sono fra i popoli europei meno propensi ad un ingresso turco<sup>41</sup>. Come già accennato, queste reticenze sono costituite da un intreccio di ragioni tra loro spesso sconnesse. Fra queste, va certamente segnalato un rifiuto più generale sul processo di allargamento dell'Unione. Nell'autunno del 2010 ben oltre la metà dei francesi (il 57%) si dichiarava contro qualsiasi ulteriore tentativo di allargamento, ma a destare preoccupazione è anche la dimensione economica e politica, ovvero l'impatto che l'ingresso turco avrebbe sull'equilibrio dell'UE. Anche sulla questione culturale e migratoria, le riserve francesi si mostrano mediamente superiori rispetto a quelle degli altri partner europei. Secondo il 66% della popolazione transalpina le differenze culturali tra la Turchia e gli altri Stati membri sono troppo importanti affinché un'adesione di Ankara possa maturare senza problemi, mentre è la stessa appartenenza storica e geografica della Turchia a essere misconosciuta dalla maggioranza degli intervistati<sup>42</sup>.

Se il peso dell'opinione pubblica francese ha certamente giocato un ruolo nel determinare l'approccio della Francia verso la possibilità di ingresso turco, è altrettanto vero che la presenza di Nicolas Sarkozy all'Eliseo ha rappresentato una doppia rottura, sia per i buoni rapporti di lunga data che Parigi intratteneva con Ankara prima del suo arrivo sulla scena politica sia per la linea adottata sulla prospettiva di adesione turca<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> B. Cautrès, N. Monceau, *La Turquie en Europe. L'opinion des Européens et des Turcs*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 2011, pp 74-75.

<sup>42</sup> *Op.cit.*, p. 77.

<sup>43</sup> Secondo Didier Billion, uno dei maggiori specialisti di Turchia presenti in Francia, sono tre le ragioni che spiegano la postura di Sarkozy verso la candidatura turca vi sono: 1. "une vision essentialiste de la construction européenne" (cioè una visione tipica della destra europea conservatrice, la quale tende a mettere in risalto l'importanza delle radici cristiane dell'Europa e a concepire l'Unione come un club chrétien); 2. "une angoisse très française de perte de poids au sein de l'UE" (ovvero il timore di perdere la propria centralità all'interno delle istituzioni europee dopo

Se da sempre i presidenti della Quinta Repubblica hanno alternato prudenza e incoraggiamento verso la candidatura turca, Sarkozy sbarra la strada a qualsiasi possibile tentativo di ingresso. Piuttosto che fare opera di pedagogia e tentare di spiegare i termini e la posta in palio di una candidatura così complessa, Sarkozy ha intercettato lo scetticismo generale e lo ha cavalcato per fini strumentali.

Più che derivare da una determinata visione dell'Unione Europea e delle relazioni internazionali, il rifiuto di Sarkozy nel prendere anche solo in considerazione la prospettiva di un ingresso turco, è sembrato dipendere da ragioni di politica interna e di ricerca del consenso. Non a caso, i momenti in cui Sarkozy evoca con maggior frequenza il dossier turco coincidono con gli appuntamenti elettorali maggiori della politica francese: nel 2004, in vista delle elezioni europee; nel 2005, in occasione del referendum sul Trattato di Costituzione Europea; nel 2007, quando in ballo vi è la presidenza del paese; nel 2009, di nuovo in vista delle elezioni europee.

Di tutta evidenza, l'orientamento di Sarkozy sulla Turchia è stato strumentale sia all'inizio della sua ascesa elettorale – come uno degli elementi utili per smarcarsi dalla politica estera di Chirac mostrando una discontinuità rispetto al presidente uscente – e in seguito per evitare di perdere consensi a vantaggio di una destra più radicale come quella del Front National.

Lo stesso stile con cui Sarkozy si è espresso sulla questione, l'asprezza del confronto quasi personale con il presidente turco e l'insistenza con cui è tornato pubblicamente sul tema, sono ulteriori elementi che lasciano propendere per un uso in buona parte strumentale della questione turca. Il grave demerito di Sarkozy nell'ambito della vicenda turca sembra essere stato quello di non aver compreso – o di non aver voluto comprendere – a fondo e nella loro interezza i diversi e importanti *enjeux* dietro il processo di adesione della Turchia.

L'estrema "mediatizzazione" della questione – soprattutto nei momenti chiave della campagna elettorale – non ha di certo concorso a rendere il soggetto più comprensibile nella sua complessità e ha finito per portare all'estremo le posizioni della classe politica, accentuando la frattura già esistente all'interno dell'opinione pubblica.

---

l'arrivo di un grande paese come la Turchia) e, infine, 3. "une instrumentalisation du dossier turc pour des raisons électorales". Billion articola la sua analisi in diversi interventi sulla questione. D. Billion, *Nicolas Sarkozy et la Turquie: une double rupture*, Armand Colin, Revue internationale et stratégique, n°77, 2010, pp. 161-162.

## 5. Dopo Sarkozy, tra timidi rilanci e nuove tensioni

Con l'ingresso del socialista François Hollande all'Eliseo nel maggio del 2012, le premesse per un'inversione di tendenza nei rapporti di Parigi con Ankara sembrano essere riunite. Il partito di provenienza di Hollande (le *Parti socialiste*) ha certo fra le sue fila membri – anche di spicco – che si oppongono all'ingresso della Turchia, ma può contare su altrettanti uomini favorevoli ad una linea più morbida verso la Turchia, più propensi a riprendere un dialogo costruttivo con Ankara pur non prospettando un'adesione turca in tempi ristretti. Sin dalle sue prime uscite presidenziali, come del resto durante la campagna elettorale, Hollande ha manifestato un approccio molto più cauto e aperto alla discussione rispetto allo stile netto e a tratti aggressivo del suo predecessore.

Specie sui dossier di politica estera particolarmente complessi, delicati e sentiti dall'opinione pubblica francese – come lo è quello dell'adesione turca all'Unione Europea – il presidente socialista ha preferito giocare la carta del dialogo e della moderazione. Se da una parte il presidente francese ha evitato tutte quelle dichiarazioni pubbliche che avrebbero sbarrato definitivamente la strada di Ankara verso Bruxelles, dall'altra, interpellato a esprimersi sul soggetto, ha cercato di richiamare alla realtà, evocando l'adesione turca come possibilità futura ma non certamente immediata.

Nel corso del suo mandato, Hollande cerca innanzitutto di non evocare frequentemente (o perlomeno di non farlo con la stessa frequenza del suo predecessore) un soggetto che si è rivelato per diversi aspetti divisivo sia per la classe politica che per l'opinione pubblica francese. Allo stesso tempo, sul versante delle relazioni bilaterali, Hollande, dopo le turbolenze degli anni precedenti, prova a normalizzare i rapporti diplomatici tra Parigi e Ankara. Durante la sua visita ufficiale nella capitale turca, il 27 e il 28 gennaio 2014, il presidente francese non ha potuto però sottrarsi dall'affrontare la questione della candidatura turca all'UE, mostrando un'estrema prudenza nell'evocare il processo di adesione. Allo stesso tempo, recandosi in uno stato in cui una visita ufficiale francese mancava dai tempi di François Mitterrand (1993), ha tentato di lanciare un segnale forte di ripresa dei rapporti.

La congiuntura di politica interna del momento non è certamente propizia né per Hollande né per il suo omologo Erdogan. Mentre il presidente francese deve fronteggiare un crollo di consenso senza

precedenti nella storia repubblicana francese<sup>44</sup>, il primo ministro turco è alle prese con la difficile gestione del movimento di contestazione di Piazza Taksim. Dopo la repressione della primavera 2013 delle autorità turche e a pochi mesi dallo scrutinio europeo che si annuncia disastroso per il PS, il momento è certamente delicato e non permette fughe in avanti su soggetti così delicati come quello dell'adesione turca.

Durante la conferenza stampa congiunta con il suo omologo Abdullah Gül<sup>45</sup>, Hollande cerca in qualche modo di riaprire uno spiraglio per la candidatura di Ankara, ammettendo una possibilità futura di ingresso turco, il quale però "sera en France de toute manière soumise à referendum". Un'eventualità che presumibilmente, considerando la situazione di stallo in cui versa il dossier turco, non dovrebbe verificarsi a breve termine.

La visita del presidente Hollande risponde innanzitutto all'esigenza di rimettere in piedi delle relazioni diplomatiche che avevano raggiunto un punto bassissimo durante il quinquennato di Nicolas Sarkozy, il quale, anche a distanza di quasi due anni dal termine del suo mandato, continua ad occupare i pensieri di Recep Tayyip Erdogan e ad essere additato come fra i principali responsabili della brusca frenata di Ankara verso Bruxelles<sup>46</sup>.

Dopo anni di scontri, tensioni e crisi diplomatiche tra Parigi e Ankara, e dopo ventidue anni dalla visita di François Mitterrand presso l'Università Galatasaray per la sua inaugurazione, nello stesso luogo – un luogo simbolo della cooperazione culturale franco-turca –, François Hollande cerca di recuperare il terreno perduto durante gli anni di Sarkozy e di "sortir de l'impasse dans laquelle la France avait à l'époque conduit cette relation", una "relation bilatérale qui s'était dégradée et révélée particulièrement inefficace"<sup>47</sup>. Tuttavia, malgrado

<sup>44</sup> Sin dai primi mesi della sua presidenza Hollande ha dovuto fare i conti con una crescente emorragia di consenso nei suoi confronti. Diversi sono stati i sondaggi e gli articoli della stampa che certificano la debole legittimità del presidente socialista nel corso del suo mandato. "Sondage, François Hollande est bien le président le plus impopulaire de l'histoire de la Vème République", in LCI politique, 16 aprile 2017, <https://www.lci.fr/politique/sondage-francois-hollande-est-bien-le-president-le-plus-impopulaire-de-l-histoire-de-la-ve-republique-2045134.html>.

<sup>45</sup> "Le Président de la République française effectue une visite d'État en Turquie", [http://www.mfa.gov.tr/le-president-de-la-republique-francaise-effectue-une-visite-d\\_etat-en-turquie.fr.mfa](http://www.mfa.gov.tr/le-president-de-la-republique-francaise-effectue-une-visite-d_etat-en-turquie.fr.mfa).

<sup>46</sup> Dichiarazione del primo ministro turco davanti al Parlamento europeo di Bruxelles, martedì 21 gennaio 2014.

<sup>47</sup> Nota dell'Eliseo in vista del viaggio di François Hollande in Turchia per la prima visita di stato francese dopo 22 anni dall'ultimo vertice bilaterale.

le buone intenzioni mostrate dal presidente socialista e la relativa normalizzazione nelle relazioni bilaterali, una serie di fattori di diversa natura impedisce di poter seriamente riaprire una seria discussione su un eventuale sblocco della questione turca. Su tutti, il peso di un'opinione pubblica sempre più ostile verso l'allargamento senza limiti dell'Unione Europea e, più in generale, sempre più scettica verso l'insieme del progetto politico europeo. La non facile situazione interna (con un'erosione del consenso giunta fino ai minimi storici), non ha certamente favorito una presa di posizione più chiara e coraggiosa su un tema facile da strumentalizzare come quello dell'ingresso turco nell'UE.

L'arrivo all'Eliseo di Emmanuel Macron non sembra oggi in grado di cambiare le carte in tavola o di garantire un salto di qualità nel dibattito sul tema, e anzi nuove schermaglie si sono registrate tra i due paesi nei primi mesi del suo mandato. Nel vertice bilaterale del gennaio 2018 a Parigi, in merito alla candidatura turca il presidente francese ha ribadito a chiare lettere che la situazione attuale sia più adatta alla creazione di un partenariato privilegiato piuttosto che di un'adesione<sup>48</sup>. Dopo aver fatto *mea culpa*, dichiarando che l'Europa è stata in parte responsabile di "aver fatto credere per anni alla Turchia delle cose che forse non erano totalmente realizzabili"<sup>49</sup>, Macron auspica che il futuro della Turchia e del suo popolo possa rimanere ancorato a quello del Vecchio Continente. Del resto, il tentativo di colpo di stato del luglio 2016 in Turchia, la stretta repressiva che ne è conseguita<sup>50</sup> e i diversi screzi che il presidente turco ha avuto con alcuni governi europei<sup>51</sup>, non permettono nessun tipo di discorso in favore di una seria riapertura dei negoziati. Sul versante bilaterale, le diverse visioni e soprattutto i diversi interessi dei due paesi nell'esplosiva situazione siriana (cui si

---

<sup>48</sup> "Face à Erdogan, Macron propose un 'partenariat' plutôt que l'intégration de la Turquie à l'UE", *Le Monde*, 6 gennaio 2018, [https://abonnes.lemonde.fr/europe/article/2018/01/06/face-a-erdogan-macron-propose-un-partenariat-plutot-que-l-integration-de-la-turquie-a-l-ue\\_5238179\\_3214.html](https://abonnes.lemonde.fr/europe/article/2018/01/06/face-a-erdogan-macron-propose-un-partenariat-plutot-que-l-integration-de-la-turquie-a-l-ue_5238179_3214.html).

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> "Après des arrestations en masse, la vague de procès", ARTE, 27 febbraio 2017, <https://info.arte.tv/fr/turquie-apres-des-arrestations-en-masse-la-vague-de-proces>.

<sup>51</sup> Tra cui, in particolar modo, Germania e Paesi Bassi (in un clima più generale di deterioramento dei rapporti tra Ankara e Bruxelles in seguito alla reazione autoritaria seguita al tentativo di colpo di stato del 2016). "Erdogan è arrabbiato con la Germania ed ha tirato in ballo il nazismo", *Il Post*, 6 marzo 2017, <https://www.ilpost.it/2017/03/06/erdogan-germania-nazismo/>, "Erdogan ha dato dei 'fascisti' anche agli olandesi", *Il Post*, 11 marzo 2017, <https://www.ilpost.it/2017/03/11/erdogan-olanda/>.

intreccia l'irrisolta questione curda), hanno dato modo ai due leader di scontrarsi duramente sulla vicenda di Afrin, rievocando quei momenti di tensione classici dell'epoca di Sarkozy<sup>52</sup>.

## Conclusioni

A partire dalla presidenza di Charles De Gaulle, malgrado alcune riserve legate all'appartenenza di Ankara a una diversa civilizzazione rispetto a quella europea, alla tenuta incerta delle istituzioni repubblicane turche e all'impatto politico che un ingresso immediato avrebbe avuto sulla CEE, la Francia ha iniziato a percepire di buon grado il progressivo avvicinamento della Turchia verso l'Europa.

Nella sua visione delle relazioni internazionali e per la sua stessa idea di Europa come sistema di sicurezza e come insieme di nazioni sovrane, il Generale riteneva che non solo Parigi, ma più in generale tutti i paesi del Vecchio Continente avessero interesse a favorire un avvicinamento graduale di Ankara verso Bruxelles. A cavallo tra due continenti, strategica per natura, la Turchia avrebbe certamente giocato un ruolo prezioso in quel sistema di sicurezza europeo teso a sorpassare la logica bipolare. Un percorso graduale che sarebbe potuto sfociare un giorno – dopo “une période préparatoire, pour ne pas dire probatoire” – su una vera e propria adesione alla Comunità Europea, e che nel 1963 viene suggellato dalla formula dell'associazione. Per De Gaulle questo accordo rappresentava innanzitutto un mezzo efficace per far sì che la Turchia rimanga agganciata al “concert européen”<sup>53</sup>.

Decenni dopo, pur in un contesto europeo e internazionale completamente mutato e probabilmente reso persino più incerto e delicato dalla scomparsa della logica bipolare che governava Guerra Fredda, Jacques Chirac sembra seguire la stessa impostazione di impronta gollista. Rinsaldare i legami con Ankara, stimolare il processo interno di riforme ed incoraggiare il processo di adesione: l'approccio seguito da Chirac mirava a rinsaldare quel ponte tra Europa e Turchia per far sì quest'ultima – al netto delle considerazioni di carattere economico, delle preoccupazioni di natura istituzionale e della concreta prospetti-

<sup>52</sup> “Kurdes en Syrie: le président turc Erdogan accuse la France ‘d’encourager les terroristes’”, France24, 8 aprile 2018, <https://www.france24.com/fr/20180407-erdogan-france-complice-terroristes-kurdes-turquie-fds-elysee-macron-ypg>

<sup>53</sup> G.H. Soutou, “La France du général De Gaulle, la Turquie et l'Europe”, *Commentaire*, n°104, 2003-2004.

va di un'integrazione a breve termine – restasse saldamente ancorata allo spazio euro-atlantico.

Il 2005, con l'apertura ufficiale delle negoziazioni ma anche con il voto contro la ratifica di Lisbona (Francia e Paesi Bassi), diventa l'anno spartiacque, il momento in cui, dopo aver toccato il suo punto più alto, il processo di adesione turco inizia ad incepparsi. A partire dal 2007, con l'arrivo all'Eliseo di Nicolas Sarkozy, l'emergere di un'opinione pubblica europea sempre più scettica e la crisi delle istituzioni europee, l'avanzamento della candidatura turca subisce un arresto improvviso e diventa sistematicamente oggetto di dibattito e di polemica elettorale. Pragmatico e allo stesso tempo volontarista, ansioso di dare una nuova organizzazione ad un mondo sempre più multipolare – e quindi impegnato a smorzare i potenziali contrasti tra l'Europa e le altre potenze regionali –, a Chirac va riconosciuto il merito di aver compreso come la posta in palio del processo di adesione turco andasse ben oltre la possibilità di un suo compimento immediato. Un discorso del tutto diverso va invece fatto sul suo successore Nicolas Sarkozy. Realizzando una doppia rottura sia nella sostanza che nello stile della tradizionale politica estera francese verso la Turchia, la sua opposizione di rifiuto verso l'adesione turca ha indubbiamente concorso – insieme con altri fattori più contestuali – a determinare il gelo delle negoziazioni e un netto deterioramento delle relazioni bilaterali con Ankara. Al di là della sua visione dell'Europa, Sarkozy ha palesato il limite di non aver compreso la portata delle ricadute politiche di una chiusura all'adesione turca, provocando un allontanamento da Ankara i cui strascichi si trascinano pesantemente fino ad oggi.

Il tentativo di normalizzare i rapporti bilaterali da parte dei suoi successori all'Eliseo non ha di fatto prodotto un reale progresso né nella qualità del dibattito pubblico né su un avanzamento del dossier nell'agenda europea. Se François Hollande ha evitato il più possibile di esporsi e di prendere una posizione netta sulla candidatura turca, Emmanuel Macron, durante i primi mesi della sua presidenza e dopo l'incontro del gennaio scorso, ha di fatto escluso qualsiasi possibilità di riaprire il discorso sull'adesione, pronunciandosi piuttosto in favore di un partenariato privilegiato.

Se oggi il discorso sull'adesione turca è praticamente relegato ai margini dell'agenda europea e il dibattito sul tema sembra essere diventato una sorta di tabù, una parte di responsabilità è anche da rintracciare nella rappresentazione che le classi dirigenti europee hanno

fornito sulla possibilità di ingresso turco. Piuttosto che spiegare i termini e le diverse sfaccettature di una questione così complessa, i leader europei hanno spesso preferito inseguire gli umori dell'opinione pubblica.

Certamente il solo rifiuto francese operato da Sarkozy durante il suo quinquennato non è sufficiente a spiegare la scomparsa del dibattito sull'adesione turca e la paralisi delle negoziazioni. In questo senso, l'involuzione autoritaria e conservatrice della Turchia di Erdogan ha rappresentato un elemento decisivo, ma altri fattori di natura generale concorrono a spiegare l'*impasse* odierna. L'impatto lungo della crisi economica del 2008 e la drammatica crisi del debito in Grecia; il crescente deficit di legittimità delle istituzioni europee e l'ascesa generale delle forze euroscettiche in tutti i paesi membri; l'emergenza del fenomeno migratorio e, da ultimo, l'inaspettata uscita di scena di un partner storico come la Gran Bretagna: eventi cruciali e fenomeni tutt'ora in corso che rimettono seriamente in discussione il futuro stesso dell'Unione e che non possono che avere – seppur in maniera indiretta – un impatto negativo sulle reali possibilità di riaprire il tavolo delle negoziazioni.

A questo contesto, vanno poi aggiunti quelli che sono ormai da considerarsi come dati di fatto: la totale mancanza di volontà politica dei principali stati membri di tentare qualsiasi fuga in avanti nella direzione di un ulteriore allargamento (specie su una questione così delicata come quello dell'adesione di Ankara) e un disamore crescente della Turchia e dell'opinione pubblica turca verso le istituzioni europee (se prima l'Europa rappresentava la massima aspirazione, oggi è considerata come un'opzione tra le altre). In questo quadro d'insieme non proprio ottimista, di qui al 2023, anno designato come compimento del lungo cammino di Ankara verso Bruxelles, le possibilità di vedere la Turchia fare il proprio ingresso nelle istituzioni europee sembrano essere del tutto improbabili.